



A. XXXI || 24 Agosto 1952 - XII dopo Pentecoste || Ed. Pia Società San Paolo - ALBA || Settimanale Religioso || Spedizione in Abbonamento Postale Gruppo I || N. 34

Il dottor Mitridate

(PARABOLA)

Ljdia buttò sul tavolo il giornale, scosse i capelli, si vestì e uscì.

— Finalmente! Costasse anche tutto l'oro del mondo, la cura l'avrebbe fatta.

Ecco Corso Italia; ecco il n. 95; ecco l'interno 2.

Ljdia sentì un colpettino al cuore, ma si fece coraggio.

Sala accogliente, festosa; una fila di poltroncine comode e numerate, tutte in giro e sulla tinta calda delle pareti, cartelli pubblicitari offrivano i veleni più ricercati, le case più rimate. Le poltrone erano quasi tutte occupate, ma Ljdia come nuova cliente fu subito introdotta nello studio del dottore.

— Veda, signorina, la vita è bella e brutta. Per lei, dopo la cura sarà sempre bella, lei sarà felice. Costanza, coraggio, polso fermo, occhi fissi e fiducia fiducia fiducia. Presto, signorina, presto... veda... in una giornata afosa della canicola, quale delizia una fresca aranciata san Pellegrino!... ebbene, dicevo, presto con la stessa gioiosa avidità si potrà sorbire la cicuta, i più ricercati assortimenti di cianuro... e sarà tutta salute, signorina. Vivrà in un'atmosfera di sogno, dimenticando... Per giustizia le devo comunicare che il mio nome vero non è quello che lei ha letto sul giornale e sulla porta,

no. Ho preso questo nome per onorare l'inventore della cura: Mitridate IV, l'Eupatore, re del Ponto. A undici anni fu avvelenato dalla madre; ma non morì. Fuggito tra i monti visse di caccia e d'erbe salvatiche e per paura d'essere nuovamente avvelenato si assuefaceva ai veleni sorbendone piccole dosi. Ottenuto il potere e dopo gloriose vicende, sconfitto da Pompeo, per sfuggire all'avversario tentò di avvelenarsi, ma, dopo la cura fatta, il veleno non fece effetto e fu costretto a farsi sgozzare dalle sue guardie. Mitridate fu un grande, ma per mancanza di organizzazione non poté diffondere

la sua scoperta. Io l'ho modestamente raccolta, aggiornata, organizzata con tutti gli ultimi ritrovati della scienza, l'ho lanciata brevettata nel mondo. Ma basta, veniamo a noi. E' forse ancora digiuna?

— Sì, dottore.

— Benissimo! possiamo senz'altro incominciare la cura. Oggi primo giorno basterà una pasticca... non s'impressioni, è un veleno così da principiante, pensi che io l'ho chiamato «L'Innocente». Sentirà un vaporoso pizzicorino come quando ha bevuto una gazzosa. Poi domani prenderemo questo: «Il Fuoco», poi su su fino ai bicchierini, bicchieri, flaconi interi... Le dico con tutta certezza che fra qualche settimana

a chi si meraviglierà o la ammonirà potrà dire scotendo rapidamente i capelli: Tanto non mi fa male! Sono Mitridatizzata.

**

Quante ragazze credono di essere realmente mitridatizzate, immunizzate cioè contro i veleni di letture e spettacoli dannosi.

— Tanto non mi fa male!

E di fatto sei piena di vita; chi ne può dubitare? Però siamo sinceri. Dicendo: Tanto non mi fa male! non vieni forse ad ammettere che c'è qualche cosa di pericoloso, di vele-



noso? Che, in altre parole, l'effetto cattivo ci sarebbe, ma negli altri e in te no?

Questa frase non è altro che un confessare il tuo gusto cattivo, viziato, se senti bisogno di scusarti così, d'impegnare il rossore dicendo: Tanto non mi fa male!

— Tanto non mi fa male!

Hai ragione. Perché il veleno non fa male a un morto. E in te, piena di vita, qualche cosa è morta, di cui forse non te ne rendi conto. E questo qualche cosa è ciò che fa una

giovane sana: la rettitudine di pensiero che spinge a ripudiare tutto quello che sa di disordine; la freschezza dell'immaginazione che fa incantare davanti alla grande avventura che è la vita cristiana e disprezzare le avventure; la sensibilità che fa vibrare per tutto quello che è nobile, bello, disinteressato, puro. Forse è morta la grazia di Dio e la fede assopita. Allora certo che non ti fanno male.

Ma, dimmi: è vita o morte questa insensibilità?



I sacerdoti di colore

Viene riferito che va sempre aumentando il numero dei cittadini americani di colore che entrano a far parte di congregazioni e ordini religiosi cattolici.

Religiosi di colore si trovano nelle compagnie americane di gesuiti redentoristi e cappuccini. Negli ultimi tempi sono stati elevati al sacerdozio nei missionari del Verbo Divino 26 giovani americani di colore. Alla stessa compagnia appartengono attualmente 60 seminaristi e 70 collegiali che sono americani non di razza bianca.

Dio non guarda al colore ma al cuore e chiama quelli che sanno essere generosi con lui.

I Protestanti chiedono preghiera

In questo tempo si tiene in Svezia uno dei più grandi congressi interprotestanti. Sono presenti 320 rappresentanti di 180 sette per studiare ancora una volta il problema che da mezzo secolo tormenta le migliori personalità delle chiese separate da Roma e dalla fede cattolica, cioè il ritorno all'unità.

A presiedere questo congresso vi è l'arcivescovo luterano Yngve Brioth, primate della chiesa svedese.

In un articolo dello scorso aprile, egli spera che si pregherà affinché la conferenza di Lund « possa servire la Chiesa secondo il piano di Dio ».

A questa preghiera si uniscano anche i cattolici, perchè tutti i fratelli separati vedano che solo nella Chiesa di Roma c'è l'unico gregge con il solo Pastore voluto da Dio.

Conversione di una principessa

La stampa olandese ha reso noto che la principessa Armgard De Lippe si è convertita dal protestantesimo al cattolicesimo nel maggio 1951. L'Arcivescovo di Colonia le ha amministrato il sacramento della Cresima.

Si conferma con questo la tesi che mentre i cattivi cattolici abbandonano la Chiesa di Roma, i buoni protestanti vi ritornano.

LE VOSTRE LETTURE:
LA FAMIGLIA CRISTIANA
Abb. annuo L. 900

Chiedetela alla
Soc. S. Paolo di ALBA

LA DOMENICA - Chiedetela
al Vostro Parroco e diffondetela
tra i Vostri amici.

Sintesi catechistiche

IL QUINTO COMANDAMENTO: NON AMMAZZARE

IL PRIMO BALLO E I CONSIGLI DI UN SANTO

Lo scrittore spagnolo Coloma ha scritto una commovente storia intitolata « Il primo ballo ».

Tratta di una graziosa ed innocente giovinetta obbligata dalla madre a prender parte ad un ballo di società, in veste molto scollata.

La ragazza prese freddo, ed ebbe una forte febbre con delirio. Nello stato febbrile fece dei sogni spaventosi: vedeva gli sguardi cupidi del cavaliere con cui danzava e notava che i suoi desideri ingrandivano follemente nel turbine della danza.

Ad un tratto le parve di aver lasciato la sala e di danzare su di una montagna.

Le sembrò allora di scorgere un uomo in preda ad una profonda angoscia, crocifisso per terra, che sudava sangue da tutte le parti e mostrava il suo cuore attraverso una larga ferita del petto...

Gli occhi del ballerino continuavano a lanciare fiamme di cupidigia e nello stesso tempo la giovinetta si accorse che danzavano sul sangue dell'uomo che soffriva.

Sotto l'ardore della febbre si mise allora ad agitarsi e a gridare:

— Mamma... mamma... Io non ho peccato... ma ecco che noi danziamo pestando sotto i nostri piedi il sangue di Cristo!...

Su tante sale da ballo, proprio per la moda lasciva, oltre che per gli atteggiamenti e le mosse e le conversazioni, si dovrebbe scrivere: « Qui si pesta sotto i piedi il sangue di Cristo ».

San Francesco di Sales in un libro molto noto « Introduzione alla

vita devota », fa un curioso paragone parlando del ballo:

« Vi dico dei balli ciò che i medici dicono di certe zucche e dei funghi: anche i migliori non valgono niente; se nondimeno dovete mangiare di queste zucche, badate almeno che siano ben cotte. Se in qualche occasione non vi potete esimere da un ballo, andatevi corazzati di modestia, di dignità, di buone intenzioni. Mangiatene pochi e raramente, dicono i medici dei funghi, poichè, per ben preparati che essi siano, mangiarne in quantità è sempre pericoloso; ballate poco e raramente, perchè coll'assiduità a questo divertimento potreste prendervi troppo gusto ».

Il nostro secolo ha fatto tanti progressi nel campo della salute pubblica, ma continua a trascurare le precauzioni contro le infezioni spirituali, i bacilli dell'immoralità, specialmente quelli annidati nella moda procace e scandalosa.

Già san Paolo aveva dato i suoi chiari avvertimenti circa il modo di vestirsi delle donne: « Le donne, in abiti decenti, si adornino con prudenza e modestia ». Non è proibito adornarsi, ma con prudenza e modestia.

Nel paganesimo la regina della moda era Venere; nel cristianesimo la regina della moda dovrebbe essere la Vergine Immacolata.

Ah! se le ragazze e le donne che ci tengono a seguire la moda si domandassero spesso: « L'accetterebbe la Madonna questa moda? ». Andrebbero certo vestite meglio, con meno stravaganze e soprattutto non indurrebbero tanta gente al male.

(Selezione da « I dieci Com. » di Toth. - Ed. Gregoriana, Padova)



LA PAROLA DI GESÙ'

L'AMORE

Rivolto Gesù ai suoi discepoli disse: — Beati gli occhi che vedono quanto vedete voi; perchè vi assicuro che molti profeti e re bramarono vedere quello che vedete voi e non lo videro; ed ascoltare quello che voi udite e non lo poterono ascoltare.

Allora, alzatosi un certo dottore in legge, gli disse per tentarlo: — Maestro, che debbo fare per ottenere la vita eterna? — e Gesù a lui: — Nella legge che c'è scritto? Come leggi?

L'altro rispose: — Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze e con tutta la tua intelligenza, ed il prossimo tuo come te stesso.

E Gesù gli disse: — Hai risposto bene; fai questo e vivrai. — Ma quello, volendo giustificarsi, disse: — E chi è il mio prossimo? — E Gesù prese a dire: — Un uomo, scendendo da Gerusalemme a Gerico, incappò nei ladroni, che, spogliatolo, lo caricarono di ferite, e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

Or per caso scendeva per la medesima strada un sacerdote, il quale, guardatolo, passò oltre. Così pure un levita, arrivato lì vicino, guardò e tirò di lungo. Ma un Samaritano che era in viaggio e passò di lì, vedutolo, n'ebbe pietà e, accostatosi, gli fasciò le ferite, versandovi su dell'olio e del vino, e, adagiato sul giumento, lo condusse all'albergo e n'ebbe cura. Ed il giorno dopo, tratti fuori due danari, li diede al-

l'oste, dicendogli: — Abbine cura, e quanto spenderai di più te lo renderò al mio ritorno.

Or qual di questi tre ti sembra che sia stato il prossimo per colui che incappò nei ladroni? — E quello rispose: — Chi gli usò misericordia. — E Gesù gli disse: — Va e fa anche tu così.

LUCA X, 23-37

**

«Amare il prossimo è amare Dio» dice san Leone Magno.

E San Giovanni Evangelista in modo ancor più evidente dice la stessa cosa: «Se uno dice: io amo Dio e odierà il suo fratello, è mentitore. Infatti chi non ama il suo fratello che vede, come amerà Dio che non vede?».

Questo per dire che, insegnandoci il Signore con la parabola del Vangelo di oggi ad amare il nostro prossimo, ci ha insegnato come si fa praticamente ad amare Iddio. Perchè l'amore di Dio non si deve ridurre ad un puro atto del sentimento: dev'essere l'espressione della volontà tradotta in opere; e siccome Iddio non lo vediamo e non possiamo dimostrare direttamente sulla sua persona il nostro amore, ecci che ci è data la possibilità di accertare il nostro amore verso Dio esplicandolo verso il nostro prossimo.

Tutto quanto faremo al prossimo vedendo nel prossimo l'immagine di Dio, l'avremo fatto a Dio.

Dove sono le vocazioni

L'Istituto Sociale Popolare di Montreal ha iniziato un'inchiesta sopra le vocazioni sacerdotali nelle famiglie dei maggiori centri del Canada e degli Stati Uniti. Dai primi risultati ottenuti sullo studio di 1471 famiglie che annoverano quattro o più vocazioni sacerdotali, suore, o frati, fino a 10 e 11, si è potuto constatare che in queste famiglie vi è una media di 12,5 figli; questa media raggiunge i 14,2 in un gruppo di 95 famiglie ove vi sono da 7 a più vocazioni in ciascuna. In quanto alla professione dei padri di queste prolifiche famiglie, l'inchiesta ha reso noto che la maggior parte sono contadini.

Le vocazioni sorgono più facilmente nelle famiglie numerose dei coltivatori della terra, perchè è qui dove più facilmente si vive nell'osservanza dei divini comandamenti.

Tra i litiganti l'avvocato gode

Un avvocato di Colmar lasciava per testamento 100.000 franchi al manicomio della città.

«Ho guadagnato — diceva il testamento — a spese di coloro che passano la vita a litigare; lasciando 100.000 franchi ai pazzi intendo fare una semplice restituzione».

Felicità assassina

Un dottore svedese, esplorando l'Africa Equatoriale ha scoperto... l'albero della felicità.

Si tratta d'un albero dal fusto di circa due metri di diametro i cui primi rami cominciano a 25-50 metri da terra. Emanava un profumo inebriante che si accentua col cader della notte e procura una sensazione di benessere fisico e morale, delizioso, che si trasforma ben presto in un sonno popolato di sogni incantevoli e di visioni angeliche».

Ma...

«Ma — avverte il sullodato dottore — dopo cinque o sei ore a seconda del grado di resistenza fisica e nervosa individuale, la respirazione del dormiente si fa sempre più tenue e, se non è energicamente svegliato, egli, sempre in preda ad uno stato di felicità, si spegne avvelenato dal profumo dell'albero».

Felicità... assassina

Sì, come quella «mondana».

Addormenta in una specie di euforia e, chi ne è preso, se non sarà «scosso energeticamente» dalla Misericordia Divina con qualche prova dolorosa che lo richiami alla realtà delle cose, finirà per concludere i suoi giorni, così, senza speranza e senza ravvedimento, nell'ingannevole delizia del peccato.

Cronaca di S. Zenone

PATERNO APPELLO

Anche da lontano voglio che la mia parola giunga a voi, care mamme di S. Zenone. Più volte ho affermato che senza la vostra cooperazione poco o nulla io potrò fare per il bene della nostra Parrocchia. Questa è la realtà: io posso sacrificare anche la mia salute, ma se voi non mi aiutate, tra qualche anno S. Zenone cesserà di essere una fra le migliori Parrocchie della Diocesi. E siccome chi cade dall'alto rischia di trovare la morte, temo che S. Zenone scendendo, scenderà al di sotto del livello di paesi che ora voi disprezzate. Prima di partire per un periodo lungo di riposo necessario per guarire da una malattia causata da eccessivo lavoro, mi sono rivolto a voi con una predica che è stampata anche nel foglietto, pregandovi di aiutare ad impedire che anche a S. Zenone entri quella moda indecente che è causa di tante tentazioni e cadute. Speravo che l'appello di un Parroco che ha compromesso la sua salute per il bene della sua Parrocchia, fosse da voi accolto! E invece mi giunge notizia che non tutte le mamme hanno accolto il mio accorato invito e continuano a permettere alle figliuole il vestire contro le norme della Chiesa. Mi rivolgo ancora una volta a voi... e vi dico: Guai a quelle donne che permettono per prime alle loro figliuole il vestire indecentemente; l'esempio delle vostre figliuole sarà purtroppo imitato da altre, perchè il male è più seducente del bene: sarà una macchia che fatalmente si allargherà e voi dovrete rispondere innanzi a Dio di tutto il male che per colpa del vostro cattivo esempio entrerà in questa Parrocchia, ancora, grazie a Dio, abbastanza sana moralmente. Donne, pesate la vostra responsabilità e vi prego di leggere nuovamente con grande attenzione la mia predica stampata nel foglietto N. . . . e la circolare invito alle vostre figliuole. Vi ostinate? ... vi prometto che non vi disturberò più... vi abbandono alla giustizia di Dio... e allora ricordate che i mulini di Dio macinano lentamente, ma sicuramente.

E se, come purtroppo temo (e questo per me è un dolore più grande della mia stessa malattia), vi fosse qualche figliuola o qualche

figliuolo iscritto all'Azione Cattolica che non rispetta le norme della Chiesa, a questo proposito, vi prego di restituire immediatamente la tessera. E così pure, se qualche donna permettesse alle figlie e ai figli di vestire contrariamente a queste norme, restituisca immediatamente la tessera di Azione Cattolica. Il Signore mi conceda la grazia che nessuna mamma delle mie Parrocchiane vada perduta per aver respinto questo paterno appello.

Il vostro Arciprete
Don Guglielmo De Grandis

INCONTRI

Per iniziativa dell'A. C. Femminile e per espresso desiderio dell'Arciprete, in tre domeniche successive si svolgerà un convegno al Monte di tutte le ragazze della Parrocchia. Ci sarà la S. Messa e verrà trattato da una Dirigente di A. C. il tema "L'amore". Sono tre incontri fra l'A. C. e tutte le ragazze della Parrocchia per dare a tutte una formazione che prepari a formare una famiglia cristiana.

L'orario è il seguente:

Alle ore 7 - S. Messa e predica - dopo un pò di svago, conferenza sul tema proposto.

DIGNITA' DI CRISTIANO

"In Chiesa comandano loro e fanno bene", è stato detto da molti nel commentare benevolmente la nostra severità nell'esigere modestia nel vestire.

"Comandano loro!?", ... è Dio che lo comanda ad ogni cristiano, uomo o donna che sia. Noi facciamo il nostro dovere e vi invitiamo alla serietà in Chiesa e fuori, e voi dovrete fare il vostro dovere di Cristiani non per costrizione, ma per convinzione.

E' proprio il caso di ricordare la fondamentale verità della nostra fede. *Apparteniamo al Corpo Mistico di Cristo che fa di ogni uomo, un consacrato, un santificato.*

S. Paolo fonda su questo concetto tutta la sua Teologia così riassunta: "Che il vostro corpo, tutto il vostro modo di agire porti Dio e Gli dia gloria".

Un Cristiano non è uno che abbia una nota di obblighi quotidiani da compiere; ma è uno che ha il formidabile peso di portare Dio senza la possibilità di deporre questo carico in nessun momento.

Possedere Iddio: ecco la vita di ogni Cristiano.

Conseguenze:

Vestire decentemente per accontentare il Sacerdote e vestire decentemente con l'anima senza Dio, è falsità.

Noi vogliamo solo che tutti i Cristiani di S. Zenone riflettano su questo motivo: il corpo, lo stile, l'abbigliamento esprimono la realtà dell'anima. Quindi esisterà sempre un abito cristiano, un modo di comportarsi cristiano, completamente diversi da quelli di chi non "porta Dio nel corpo".

Il cristianesimo non nega la bellezza; l'eleganza, la pulizia, lo sviluppo sano e normale del senso estetico, ma vuole che la bellezza esprima una realtà più profonda e umana:

IL POSSESSO DI DIO.

Il Sacerdote

VISITA ALL'ARCIPRETE

Si parte? ... non si, parte? ... che si farà?

Dalle 5 alle 9 del mattino fu un andirivieni continuo, uno sbuffare, un pestare i piedi: la corriera, mancando all'appuntamento, non arrivava più. Qualcuno, stanco di aspettare, diceva di rimandare la gita, visto anche il tempo cattivo; altri invece, la maggior parte, insistevano di partire ad ogni costo, con qualunque mezzo. Dopo, abbiamo capito il perchè; l'abbiamo sentito con le nostre orecchie da uno, che va anche per la maggiore: "Magari a mezzogiorno, ma partire, perchè, capirà, se torniamo a casa senza gita immagina la scena che ci fanno le nostre donne! Chi le ferma? Ragion per cui, spinti da questo sacro terrore, (e poi si dice che non comanda la Francia!), gli uomini insistevano continuamente. E allora abbiamo telefonato a destra e a sinistra. Finalmente, dopo due ore che il telefono trillava per conto nostro, abbiamo trovato tre macchine e... siamo partiti nel nome del Signore. Breve sosta in casa di Don Alberto. Cordiale accoglienza della mamma. Gli uomini ammiravano l'uva pendente dalle viti intorno alla casa, ma, guardavano l'uva e... bevevano il vino.

(continua su foglio aggiunto)

Visita all' Arciprete

(continuazione)

Conegliano e Vittorio li abbiamo attraversati sotto una pioggia torrenziale. *Roba da matti far gite con quel tempo!*

Ma noi rispondiamo: *Se non sono matti non li vogliamo!* Tutti son capaci a far gite col bel tempo! Il mondo é bello perchè è vario!...

Finalmente sul mezzogiorno si arriva a Puòs. Ci viene incontro l' Arciprete sorridente e paterno. L'abbiamo trovato veramente ristabilito in salute. Dopo uno scambio cordiale di chiacchiere, assalto alle osterie e agli alberghi per mettere qualche cosa sotto i denti. Mentre le damigiane e i fiaschi calavano, il buon umore e l' allegria crescevano. Un ultimo trattenimento veramente cordiale con l' Arciprete che a tutti ha offerto gentilmente un buon bicchier di vino; quindi partenza per Belluno, Feltre e Pedavena. Il morale cresceva sempre più. Lunga sosta a Pedavena. C' era chi sospirava da anni e anni una gita a Pedavena e diceva: Pedavena e poi morire! (Magari con uno stivale davanti!).

Giunti a Pedavena, da persone veramente educate e civili, che non pensano soltanto ad accontentare il corpo, ma anche a nutrire lo spirito, si fa anzitutto una visita veramente interessante al Parco e alle sue bestie.

E poi, sotto! birra a più non posso! Era veramente uno spettacolo interessante vedere questi uomini che facevano i bravi (le spose erano lontane!), seduti a tavolino, ciascuno con uno stivale davanti. E i più piccoli (fra i quali *i due inseparabili comparèt!*) erano i più tremendi a traccannare la birra sugli stivali. E ci venne incontro anche la Provvidenza nella persona di due cari amici paesani che ci offerfero birra a sazieta, ai quali va di nuovo il nostro ringraziamento. Intanto la macchina fotografica, scattando, ci prendeva negli atteggiamenti e nei punti più interessanti. Finalmente, quando il morale era piuttosto alto, su in macchina e via verso casa.

Per via qualcuno tentò di cantare, ma la voce non gli obbediva più come voleva, ma gli usciva rauca dalla gola.

Aih! Pedavena, mi hai tradito!

Sempre la "METRO,"

Cinema Don Bosco

"Molti sogni per le strade,"

con Anna Maguani e Massimo Girotti
